

**Al-Qayṣarī, *Il Khidr e l'Acqua di Vita (Taḥqīq Mā' al-Ḥayāt fī Kaṣf Asrār al-Ẓulumāt)*, a cura di G. M. Martini, prefazione di P. Urizzi, Edizioni Il leone verde, 2012, pp. 166, € 20.00, ISBN 9788887139853**

*Franca Bacco, Università degli Studi di Padova*

Il volume curato da Giovanni Maria Martini, giovane ricercatore presso la Oxford University, è una traduzione con commento dell'opera titolata *Taḥqīq Mā' al-Ḥayāt fī Kaṣf Asrār al-Ẓulumāt* ovvero *Il Khidr e l'Acqua di Vita* o letteralmente *La Conquista dell'Acqua di Vita nello svelamento dei segreti delle tenebre* di Šaraf al-Dīn Dāwūd b. Maḥmūd b. Muḥammad al-Qayṣarī. Si tratta della prima traduzione in lingua europea dell'opera del filosofo e studioso sufi di epoca medievale. Il contributo di Martini viene a colmare pertanto un vuoto bibliografico nell'ambito degli studi occidentali di filosofia e teologia medievale araba e, in questo caso specifico, islamica.

La traduzione e il commento del testo medievale sono preceduti da un'esauritiva e dettagliata introduzione sulla vita e le opere dell'autore, sulla figura del Khidr e sulla simbologia che tradizionalmente ruota attorno al personaggio coranico oggetto della trattazione di Qayṣarī. Ivi il filosofo, che visse in Turchia a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, è descritto come uno degli esponenti più rilevanti all'interno della storia del sufismo, in particolare per la diffusione e rielaborazione dell'opera del maestro andaluso Muḥī al-Dīn Ibn 'Arabī (p.21). L'imponente commentario al *Fuṣūṣ al-Ḥikam (I Castoni della Saggezza)* di Ibn 'Arabī rappresenta l'opera più importante di Qayṣarī ed è tutt'ora un testo di riferimento per lo studio della gnosi islamica (p.31). Di particolare interesse ci sembra la questione qui abordata dal curatore circa il rapporto di Qayṣarī con la filosofia. Il curatore ravvisa una discrepanza problematica tra la portata filosofica delle opere dell'autore medievale e il suo rifiuto di essere identificato come filosofo riportando un passo de *La Scienza iniziatica* dal quale emerge chiaramente la completa distanza di Qayṣarī da una visione puramente intellettualistica: “La filosofia e la teologia, pur occupandosi dello stesso argomento di questa scienza [iniziatica] che è la scienza del *Taṣawwuf*, non indagano tuttavia su come effettivamente il servo possa giungere fino al suo Signore e sulla

prossimità a Lui” (p.37). Per Qaysarī quindi il sufismo, diversamente dalla filosofia che ha rinunciato alla sua dimensione pratica, trascende il piano meramente intellettuale in favore di una penetrazione esperienziale della conoscenza contemplativa. Un maggiore approfondimento di questo aspetto sarebbe stato molto utile anche alla luce dell'attuale dibattito più generale sui rapporti tra sufismo e filosofia, tuttavia esso non viene qui maggiormente esplorato.

All'introduzione segue la traduzione del testo medievale accompagnata da un importante apparato di note esplicative che permettono di comprendere il linguaggio specifico del sufismo che ricorre ad una fitta rete di simboli. *La Conquista dell'Acqua di Vita nello svelamento dei segreti delle tenebre* è un'opera redatta in forma di epistola e indirizzata a un giudice del quale non ci resta che il nome Mahmud b. Muhammad b. Al 'Aziz. Essa si costituisce di cinque parti concise, ma densissime dal punto di vista dottrinale, trattanti argomenti di ordine teologico e metafisico. L'organizzazione contenutistica dell'epistola riflette un intento pedagogico. Le prime quattro sezioni sono le premesse che Qaysarī ritiene necessarie per chiarire alcuni concetti centrali del suo discorso, mentre nel capitolo conclusivo vengono ricapitolati tutti i temi trattati nelle premesse e ridefinita la funzione del Khidr. Qaysarī si propone infatti di esaminare la figura del misterioso personaggio menzionato nel Corano nell'ambito della descrizione del viaggio di Mosè alla ricerca dell'Acqua di Vita.

Nella Sura della Caverna si narra che Mosè, arrivato alla *Fons Vitae*, incontra un servo di Dio, che i commentatori coranici identificano con il Khidr, detentore di una scienza infusa di origine divina e dotato di longevità straordinaria per essersi abbeverato alla fonte dell'immortalità che si trova nelle tenebre. Nel racconto coranico, a questo personaggio misterioso viene attribuita la funzione vivificante che, secondo l'ipotesi avanzata da molti, è in primis un'eco lontana di una divinità della vegetazione. Nella tradizione islamica, il Khidr ricopre il ruolo di patrono della fertilità, delle acque e della primavera, funzione strettamente collegata all'attributo di longevità. Stando alle fonti storico-leggendarie - ed in particolare al *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo-Callistene dove la figura del Khidr accompagna il Macedone nell'attraversamento delle tenebre alla ricerca della *Fons Vitae* (pp.47-49) - la longevità del Khidr sarebbe connessa alla capacità di abbeverarsi alla Sorgente della Vita dalla quale

proviene l'acqua che dona l'immortalità. Facendo riferimento a tutta la tradizione letteraria scritta e orale islamica Qaysarī interpreta la narrazione sul Khidr operando una simbolizzazione di tutti gli accadimenti che lo riguardano.

Nella prima premessa si affronta il tema del rapporto e della gerarchia tra scienza intuitiva, che procede direttamente da Dio, e scienza profetica. Martini rileva la differenza tra profezia e santità presente nel pensiero di Qaysarī: il rapporto con Dio procede dalla santità, mentre dalla profezia consegue la facoltà di comunicare agli altri uomini quanto appreso tramite la qualità santifica; pertanto l'aspetto legato alla santità è qualitativamente superiore a quello profetico, poiché è per mezzo di essa che il profeta si trova in relazione con Dio (pp.100-101).

Nella seconda premessa sono ricordati i vari significati attribuiti alla parola *acqua*. Due di questi in particolare sono ritenuti da Qaysarī più consoni a spiegare il senso profondo dell'Acqua della Vita in relazione alla vicenda del Khidr. Il primo significato è quello di Sostanza Universale, il secondo è invece quello di Scienza Divina. Per Qaysarī la Sostanza Universale costituita d'acqua è rappresentata simbolicamente dal mare; tale sostanza ha priorità ontologica sugli esseri creati e non è semplicemente il luogo in cui si manifestano gli enti bensì anche l'elemento primitivo di cui essi si costituiscono, ne rappresenta perciò l'elemento vitale e vivificante. Martini ricollega l'immagine di un universo costituito d'acqua e la sua interpretazione metafisica alla concezione dell'acqua come causa prima già presente in Talete di Mileto (p.109). La Scienza divina è invece rappresentata simbolicamente dalla pioggia. Ci troviamo dunque di fronte a due acque, o a due aspetti complementari di essa: una dinamica orizzontale figurata dal mare (Sostanza Universale), l'altra verticale, la pioggia (Scienza Divina), che procedendo dall'alto verso il basso, ha potere vivificante (p.111). Secondo il curatore l'acqua, sempre in relazione con la vita, si presenta secondo due modalità differenti in quanto caratteristica di due entità concettuali: la Sostanza Universale in grado di assumere qualsiasi forma e di essere vivificata; la Conoscenza Intuitiva, ossia l'Acqua di Vita Vera, che svolge la funzione vivificatrice, dando forma alla sostanza (p.112).

La terza premessa affronta il tema delle tenebre attingendo agli elementi contenuti nella leggenda sulla figura del Khidr presente nel *Romanzo di Alessandro*. Qaysarī abbozza qui

un'antropologia del divenire: egli identifica le tenebre con le *Tenebre della Possibilità* che rappresentano le potenzialità latenti insite in ogni singolo essere (p.122). La tenebra, nota il curatore, si contrappone alla luce ma allo stesso tempo ne costituisce anche il ricettacolo. Essa quindi può essere considerata *tenebrosa* ovvero negativamente, solo quando ciò che è celato e latente al suo interno si nega all'esistenza, cioè quando non avviene l'attualizzazione del divenire dell'individuo che rifiuta la luce promanante dalla fonte divina (p.123). Secondo Qaysarī la luce esiste in relazione ai vari gradi di realtà, così anche ogni grado di illuminazione ha una sua tenebra.

Nella quarta sezione sono illustrate le modalità del viaggio nelle tenebre. Il fine ultimo di questo percorso è risalire alla Fonte dell'Acqua di Vita, un andamento a ritroso rispetto al processo creativo che Qaysarī definisce, conformemente al lessico tecnico sufi, *Via dell'Estinzione* (pp.126-127). Le stazioni del progresso spirituale qui descritte corrispondono alle tre componenti sottili dell'essere umano ovvero l'Anima, il Cuore e lo Spirito. All'interno della stazione dell'Anima, il singolo individuo giunge alla piena sottomissione e obbedienza ai dettami divini, mentre nella stazione del Cuore si manifestano gli attributi divini (pp.128-130). L'iniziato accede così all'autentica *visione unitiva* dove si realizza l'annientamento dell'individualità, cioè l'*Estinzione nel grado dello Spirito* (p.132). Nel momento stesso in cui l'*estinzione* si può dire perfetta, l'Essenza divina riveste lo gnostico di una nuova esistenza eterna e reale. La rinascita a nuova vita è descritta da Qaysarī come la Grande Resurrezione, laddove il Viaggiatore, trovandosi al di là di tutte le contingenze, sarà al riparo dalla morte e dal tempo. Infatti, commenta Martini, egli non appartiene propriamente né a questo mondo né a quello dell'oltre, essendo aldilà di entrambi e, in analogia con quanto accaduto al Khidr, ha ottenuto la vita eterna abbeverandosi alla Fonte della Vita (pp.135-136).

Nell'ultima parte dell'opera, Qaysarī porta a coronamento tutti i temi trattati precedentemente che confluiscono in una lunga descrizione del Khidr. Viene qui discusso l'eventuale statuto di profeta attribuibile al personaggio coranico. L'immortalità propria di questo personaggio, la sua sottomissione al Comando Divino e l'applicazione rigorosa di tale volontà di sottomissione, autorizzano Qaysarī a definirlo un profeta non legiferante (pp.146-147).

Ogni elemento di questa narrazione sul Khidr è trasposto e trasformato da Qaysarī in concetti filosofici che fanno della sua trattazione una fonte di riferimento per lo studio della gnoseologia e della metafisica sufi. Martini, oltre a restituirci questa fonte antica e gli strumenti necessari alla sua adeguata comprensione, fa emergere, attraverso l'analisi storico-filosofica e linguistica, quegli snodi concettuali fondamentali che rendono l'opera interessante non solo nell'ambito degli studi specifici storico-letterari sul sufismo ma anche nell'ambito degli studi di storia delle idee.